

Giacomo Leopardi. Due volumi editi da Aragno ne ripercorrono il pensiero in rapporto al suo «pessimismo», tra immaginazione e poesia

La filosofia del colpo d'occhio

Gaspere Polizzi

«Il leopardismo filosofico ha avuto una storia per lungo tempo osteggiata, semiclandestina, sotterranea». Affermazione netta, quella proposta da Raoul Bruni nella prefazione alla *Filosofia di Leopardi* di Adriano Tilgher, opportunamente ripubblicato da Aragno insieme al *Su Leopardi* di Giuseppe Rensi, suo «amico e sodale». Bruni, che ha già riletto con perizia il leopardismo novecentesco (*Da un luogo alto. Su Leopardi e il leopardismo*, 2014), cura l'edizione dei due volumi con attenzione critica e filologica, motivandone la riscoperta.

La Filosofia di Leopardi (1940, ristampata e introdotta dall'editore Massimiliano Boni nel 1979 e 1985, e tradotta in francese da Arnaud Clément, con prefazione di Stefano Biancu, per Les Éditions de la Revue Conférence nel 2016), rimane una «prima, convincente trattazione organicamente consacrata alla filosofia leopardiana». Soprattutto nella prima parte, più ampia, che costituisce «una sorta di lessico filosofico leopardiano», rispondendo all'esigenza, sempre più sentita, di seguire la semantica dei concetti leopardiani nel loro dinamismo ricorsivo. A ciò è rivolto il progetto del *Lessico Leopardiano*, nato nel 2011 all'Università di Roma «La Sapienza» grazie a Novella Bellucci e Franco D'Intino, per indagare le opere leopardiane attraverso le ricorrenze lessicali, che ha già prodotto tre volumi nel 2011, 2014 e 2016. Che sia la prima – come sostiene Bruni – è discutibile, ricordando l'*Esposizione del sistema filosofico di Giacomo Leopardi* di Pasquale Gatti (1906) e la più articolata *Storia del pensiero di Giacomo Leopardi* di Giulio Augusto Levi (1911, ripubblicata da Boni nel 1988 con prefazione di Arnaldo Di Benedetto).

Bruni vi aggiunge in una sezione di *Scritti leopardiani dispersi* cinque articoli, interessanti per il confronto con Pirandello, Nietzsche e Pascal, e per la riflessione *Sulla politica di Leopardi*, ancora molto attuale (vedi il volume di Massimo Luciani recensito sulla *Domenica* del 2 settembre).

Il fulcro della lettura di Tilgher risiede nel modo di concepire la filosofia leopardiana, in rapporto al suo «pessimismo». Tra le ventisette schede lessicali proposte, in gran parte pubblicate separatamente sul quotidiano «Il Popolo di Roma», la nona (*La filosofia*) e la terza (*Le illusioni*), permettono di intendere la filosofia che Tilgher ritrova in Leopardi. Essa è «figlia dell'immaginazione, come la poesia»: è «intuizione rapida», «colpo d'occhio». Si produce nel contrasto tra «lo squalido mondo della Verità» e «l'amen-

no regno delle Illusioni», che consentono di aspirare all'infinito attraverso l'immaginazione, «che crea il popolo dei sogni»: «figlie dell'immaginazione e madri delle grandi e nobili azioni», esse sono vigorose nei fanciulli e nei primitivi, e nell'antichità greco-romana «in cui la ragione è debole e la fantasia potente». Una filosofia quindi estranea alla ragione. Una «ultrafilosofia» che «conoscendo l'intero e l'intimo delle cose, ci ravvicina alla natura» (Zibaldone, p. 115, 7 giugno 1820). E poiché il sistema della natura si risolve in un'infinità di relazioni contingenti, essa abbraccia – secondo Tilgher – un «Contingentismo assoluto» che conduce a un «Relativismo universale».

Questa visione della filosofia leopardiana si ritrova, in forme più accentuate, in Rensi. Anche se gli scritti leopardiani di Rensi sono frammentari. Nel volume di Aragno, al saggio *Lo scetticismo estetico del Leopardi* (1919, riedito nel 1990 da Gallio a cura di Barnaba Maj, che vi aggiunse un'ampia Postfazione), Bruni unisce due paragrafi dei *Lineamenti di filosofia scettica* (1919) – *La filosofia del diritto del Leopardi* e *La filosofia come lirica* –, un articolo pubblicato sul quotidiano svizzero «L'Azione» (1906) e un altro paragrafo della *Scepsi estetica* (1919) – *Intuizione e concetto. Metafisica e lirica* – che tocca il rapporto

tra poesia e filosofia, cruciale in Leopardi (ricordo che, per primo nel 1833, Ludwig von Sinner definì Leopardi «poeta-filosofo»), in contrasto diretto con l'estetica di Croce. Rensi rilancia, nello spirito di Leopardi – «uno dei più grandi filosofi italiani (forse il sommo)» –, una «filosofia dell'assurdo» mossa dallo scetticismo, e si misura con Croce e con il neo-idealismo italiano, sostenendo che «la sommità della filosofia è lo scetticismo che ci libera dall'idolo vano della filosofia-verità: senza privarci però della gioia della filosofia-arte».

Bruni presenta il «pessimismo» di Rensi e di Tilgher come fasi epigonali della «rivolta metafisica» di Leopardi, letta anche in chiave nietzscheiana. Una linea interpretativa contrapposta a quella crociana, espressa nelle note pagine della «Critica» (1922) e l'anno dopo in Poesia e non poesia. E anche a quella di Gentile che, studiando fin

dal 1874 l'*Ultimo canto di Saffo*, produsse con passione saggi importanti raccolti in Manzoni e Leopardi (1928) e in *Poesia e filosofia* di Giacomo Leopardi (1939). Ed ebbe ben presente il rapporto tra filosofia e poesia, chiaro anche ai contemporanei del Poeta: l'amico Giordani lo salutò come «sommo filologo, sommo poeta, sommo filosofo» e Gioberti, sulla diligenza che li condusse insieme a Recanati, comprese la filosofia leopardiana e ne riferì nel *Gesuita moderno* (1846-47) come di una «disperazione assoluta non solo delle cose umane, ma di tutto il creato». Si avviava così quella lettura «nichilistica» oggi molto in voga, che Gioberti e Gentile avversarono.

Ma l'interpretazione «pessimistica» e «nichilistica» di Tilgher e Rensi è parimenti distante da quella proposta nella «svolta del 1947» da Luporini e Binni, e sostenuta con

straordinario rigore da Timpanaro. Quest'ultima, arricchita da una maggiore attenzione per quel Leopardi che vede «lo scopo della filosofia» nel «trovar le ragioni delle verità» (*Zibaldone*, p. 947, 16 aprile 1821), è più congeniale alla linea originale del pensiero italiano individuata da Roberto Esposito, che pone Leopardi in compagnia di Machiavelli, Vico, Gramsci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FILOSOFIA DI LEOPARDI E ALTRI SCRITTI LEOPARDIANI

Adriano Tilgher

a cura di Raoul Bruni, Nino Aragno
Editore, Torino, pagg. 184, € 15

SU LEOPARDI

Giuseppe Rensi

a cura di Raoul Bruni, Nino Aragno
Editore, Torino, pagg. 112, € 13



Marchigiano
Il monumento
a Giacomo
Leopardi
a Fermo